



a



b



c



d

L'evoluzione geologica nel bacino di Atella



Amigdale rinvenute presso il cimitero di Atella

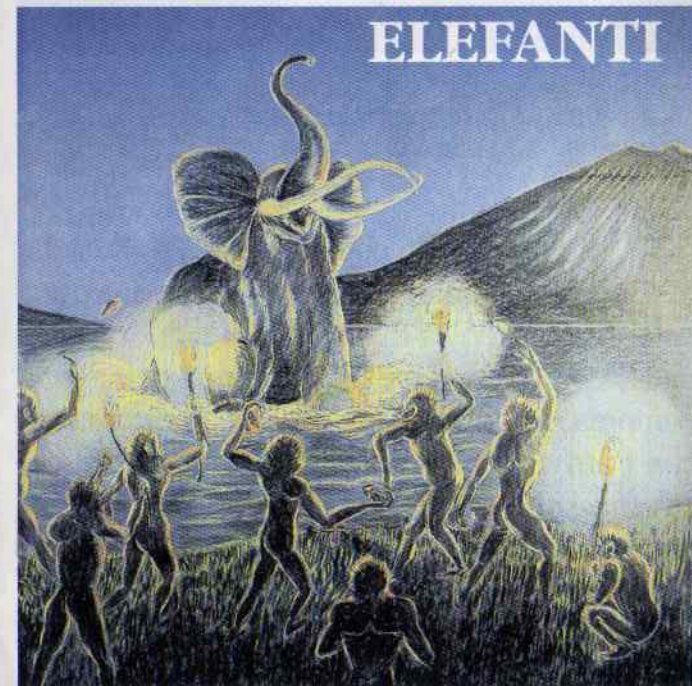
Il cimitero di Atella è un sito di interesse storico-archeologico di grande valore. È stato scoperto nel 1950 e ha permesso di conoscere la vita quotidiana di una comunità di cacciatori-raccoglitori che abitava in questa zona tra il 10.000 e il 7.000 a.C. Le sepolture sono state ritrovate in un'area di circa 100 metri quadrati, dove sono stati individuati circa 150 tumuli. Gli oggetti rinvenuti, tra cui amigdale, frecce e altri strumenti in pietra, testimoniano l'attività di caccia e raccolta di questa comunità. Il sito è considerato uno dei più importanti del Neolitico in Campania e ha permesso di ricostruire l'organizzazione sociale e culturale di questa comunità.

stampa: Graphis - Acerenza

Progetto grafico di *Francesco Beldi* del C.S.E.C. Tricarico e *Leonardo Lozito*
Disegni, immagini e testo di *E. Borzatti von Lowenstern*

ATELLA

CACCIATORI di ELEFANTI



GRUPPO
ARCHEOLOGICO
LUCANO
O.N.L.U.S.

G.A. d'Italia



La zanna di *Palaeoloxodon antiquus*, grosso pachiderma preistorico

Le ricerche in corso nel bacino di Atella in Basilicata hanno portato all'individuazione della linea di costa di un grande lago pleistocenico esistente in un intervallo di tempo compreso fra 740 e 500 mila anni fa e connesso con l'attività del Vulture. Al momento della sua massima estensione il lago era lungo 15 e largo almeno 6,5 – 7 km con una superficie di 67 – 70 kmq.

Nel periodo compreso tra 650 – 500 mila anni fa lungo le rive del lago vivevano gruppi umani che esercitavano attività venatorie.

Adoperando armi ricavate da pietre locali, cacciavano l'elefante antico, l'uro - progenitore dei nostri buoi – e il cervo.

Gli scavi sistematici condotti nei pressi del cimitero di Atella (PZ) hanno restituito molti oggetti realizzati in selce, quarzite e radiolarite porosa –*roccia formatasi sul fondo marino per accumulo di gusci di Radiolari*- una materia prima molto leggera.

Sono state recuperate 2 zanne di *Palaeoloxodon antiquus*, che complete dovevano raggiungere 3 metri, un molare attribuibile ad un altro individuo, frammenti di ossa lunghe e altri denti.

Ma la scoperta eccezionale è stato il rinvenimento di due impronte di zampe di elefante che molto verosimilmente si era impantanato non lontano dalla riva del lago.

L'ipotesi più plausibile per una realistica strategia di caccia che l'uomo potesse attuare verso questi animali viene suggerita proprio dalla scoperta fatta ad Atella.

Per la cattura l'uomo si sarebbe servito della stessa mole e del peso dei grandi animali: staccato un capo dal branco, brandendo fuochi, urlando e lanciando pietre, più per molestarlo che per ferirlo, l'avrebbe spinto nei pantani. L'animale sarebbe morto per sfinimento nel disperato tentativo di liberarsi dal fango.

Le ricerche ancora in corso ad Atella mirano ad allargare l'area di scavo per mettere in luce l'ambiente in cui, oltre 500 mila anni fa, si è consumato il dramma di uno dei più grossi mammiferi terrestri.



Molare di *Palaeoloxodon antiquus* (in basso) e le buche, rinvenute nello scavo del cimitero di Atella, lasciate dalle zampe di un altro elefante che si stava impantanando a poca distanza dalle rive dell'□ antico lago pleistocenico.

